

Franco Palmieri

Parole per cominciare

Iniziare un laboratorio teatrale con studenti è sempre un ricominciare dall'inizio, un ricominciare dove il teatro ha il suo inizio. E il teatro comincia dal testo. Questa provocazione ci ha interrogato e il primo punto del lavoro è stato constatare che le infinite esperienze drammaturgiche, custodite dalle tradizioni, ci interrogano e ci consentono di stare di fronte a parole ricche di significati. Ci siamo allenati non tanto ad essere attori dilettanti, quanto ad essere un pubblico professionale, cioè persone capaci di stare di fronte al fatto teatrale come luogo della memoria.

Abbiamo, in un secondo momento, circoscritto il nostro studio al teatro dell'Est, che ha sempre messo al centro del proprio percorso creativo la parola come veicolo privilegiato di comunicazione. E abbiamo scoperto che il teatro è uno spazio dove si incontrano parole che sono necessarie per ognuno. Nei tre Microdrammi che abbiamo affrontato, dove la parola è regina indiscussa della scena, abbiamo visto narrate esperienze contemporanee sia agli attori che agli spettatori.

Il laboratorio teatrale è stata per tutti una scuola di creatività che ci ha costretti ad una relazione con le parole teatrali, parole in azione, nate per essere dette, o meglio, per essere agite.

Elenchiamo i testi utilizzati nel laboratorio. Testi nati per essere lanciati in corsa, creati con poche righe che raccontano scorci da un continente in fermento. Testi scritti da autori abituati a lavorare con le parole e con le loro metafore. Uomini che a volte vedono un po' più chiaro, altre volte inseguono un'intuizione poetica, ma raccontano sempre storie nuove.

1. Cari Concittadini di Vàclav Havel (1936)

Nella Cecoslovacchia del dopoguerra esiste la tradizione del Discorso di Capodanno pronunciato dal capo dello stato. Drammaturgo di professione, Havel cura personalmente i testi, rispondendo ogni anno alle più pressanti richieste. E questi discorsi di un decennio possono essere letti come una curiosa parabola drammaturgica. Havel, poeta, drammaturgo e uomo di teatro, è stato più volte incarcerato e i suoi libri proibiti. Nel 1989 diventa presidente della Cecoslovacchia, poi della Repubblica Ceca.

2. Made in SlovaKia/Tre monologhi di Viliam Klimàcek (1958)

Tre brevi monologhi che descrivono un decennio. Un insegnante tiene una lezione sul degrado della Mitteleuropa a quattro colombe imbalsamate. Un venditore ambulante propone l'acquisto di un casco con specchietto retrovisore incorporato. L'insegnante riprende la sua predica ma questa volta con toni apocalittici: l'ultima volta Dio è stato visto a Barcellona, ma non ha lasciato l'indirizzo. L'autore ha fatto per nove anni il medico chirurgo e l'anestesista a Bratislava. Nel 1985 fonda il teatro GunaGu e per questo teatro indipendente allestisce più di trenta titoli.

3. Microdramma di Mircea Cârțărescu (1956)

Alla stazione di Bucarest, un barbone viene bloccato da un ragazzino affamato che sniffa vernice sintetica e vive nelle fogne della città. Il piccolo vagabondo racconta il proprio sogno: un viaggio in metropolitana che lo porti diritto nel cuore della Germania. Lì potrà esaudire il suo desiderio: fare il lavavetri ai semafori.

L'autore è poeta, narratore e critico letterario. Ha insegnato letteratura rumena all'Università di Amsterdam. Vive e lavora a Berlino.